

Avishai Margalit
Storia, memoria e mito

La memoria condivisa all'interno di una cosiddetta comunità di memoria non garantisce della verità degli eventi che essa contribuisce a tenere in vita e a preservare. E' in questa caratteristica che il filosofo israeliano Avishai Margalit individua la principale differenza fra memoria condivisa e storia, la quale, al contrario, "si assume un impegno ontologico a rendere certo l'evento che è oggetto della memoria". La memoria condivisa all'interno di una comunità si trova quindi ad essere contesa fra scienza e mito, ovvero fra due visioni della realtà che spesso coesistono fianco a fianco.

La nostra nozione di memoria condivisa è basata sull'idea di una divisione del lavoro mnemonico. Con ciò fin qui abbiamo inteso una divisione del lavoro sincronica, ossia una divisione che ha luogo in un dato momento del tempo. Ma l'idea della divisione mnemonica del lavoro può essere estesa anche in senso diacronico. Come membro di una certa comunità di memoria sono connesso ai ricordi di quanti appartengono alla generazione prima della mia. A loro volta, queste persone sono connesse alla memoria di quanti appartengono alla generazione precedente, e così via, fino alla generazione che ha un ricordo di prima mano dell'evento in questione. Questa catena finisce con un ricordo di prima mano di un evento reale. Ossia, la memoria dell'episodio della prima generazione, se veritiera, significa che l'episodio ha avuto luogo. [...] Mentre [però] l'uso personale di *ricordare* è simile a *sapere*, l'uso collettivo di *ricordare* è più affine a *credere* che a *sapere*. Si consideri la memoria condivisa che gli ebrei hanno del loro Esodo dall'Egitto. Sebbene sia vero che abbiamo tale memoria, non ne segue che tale evento drammatico sia mai accaduto. La memoria condivisa di un evento storico che va al di là dell'esperienza di tutti coloro che sono in vita è una memoria di memoria, e non necessariamente una memoria che, attraverso la divisione diacronica del lavoro, fa capo a un evento reale. Questo genere di memoria è connesso a presunti ricordi del passato, ma non necessariamente a eventi passati. [...]

Appartenere a una comunità di memoria condivisa non significa necessariamente rinunciare all'idea che i ricordi di eventi siano ricordi di eventi reali. Anche se il ricordo dell'Esodo è di fatto il ricordo di un evento storico autentico, si tratta di una *memoria chiusa* di tale evento: la sola linea di memoria che porta a tale evento è quella autorizzata dalla tradizione della comunità in quanto linea di memoria canonica. Gli altri percorsi storiografici che portano all'evento originale possono essere tollerati, e persino bene accettati, finché confermano la versione della memoria tradizionale, ma vengono proibiti se contraddicono la linea tradizionale della memoria condivisa o entrano in conflitto con essa.

La *storia*, la storia critica, differisce dalla memoria condivisa per la sua riluttanza a fare affidamento sulle memorie chiuse, cioè per via del suo impegno a cercare percorsi alternativi che connettano un evento passato alle sue descrizioni storiografiche presenti. Quando si fa storia, si assume un impegno ontologico a rendere certo l'evento che è oggetto della memoria; così non è nel caso della memoria condivisa tradizionale. Essere un fondamentalista di una certa tradizione significa credere che i ricordi di eventi appartenenti a quella tradizione siano effettivamente dei ricordi di eventi passati. Essere un tradizionalista, d'altra parte, significa sospendere il giudizio riguardo alla veridicità dei ricordi di eventi appartenenti alla tradizione. Per il tradizionalista la memoria stessa ha grande importanza, mentre la sua veridicità conta di meno. [...]

La memoria è generalmente contrapposta alla storia. La contrapposizione è in qualche modo simile a quella fra senso comune e scienza. Così come la scienza è vista come un senso comune sistematico e critico, allo stesso modo la storia viene vista come memoria collettiva sistematica e critica. La memoria collettiva è in realtà più affine alla saggezza tradizionale che al senso comune. Ma tutto sommato questa analogia rende giustizia alla memoria collettiva come forma di memoria condivisa.

La memoria condivisa di oggi è presa tra la forza di attrazione e di repulsione di due poli: la storia e il mito. Per mito non intendo solo delle credenze false riguardo al passato, che sono investite di

significato simbolico e caricate di potenti emozioni. E per storia non intendo semplicemente delle credenze plausibili sul passato, che sono fredde e critiche. Collocando la memoria fra la storia e il mito non intendo semplicemente dire che la memoria è combattuta fra il perseguimento della verità e quello di «nobili» bugie.

La memoria condivisa è combattuta fra due visioni del mondo, che si manifestano nella loro forma pura nella scienza da una parte e nel mito dall'altra. L'elemento di contrapposizione è l'opposizione weberiana fra il vedere il mondo come un luogo incantato (mito) e il vedere il mondo come luogo disincantato (storia critica).

Il mito, in quanto incarnazione della visione incantata del mondo, è popolato di animali meravigliosi, di interventi soprannaturali nella natura e nella storia, di eroi e di dèi, e di eroi destinati a diventare dèi: tutti incantati e incantatori, nel senso letterale del termine. L'ontologia della storia, al contrario, può includere degli eroi fuori dal comune nel senso metaforico del termine, e persone incantevoli, sempre in senso metaforico, o persino persone carismatiche che aspirano ad appartenere a entrambi i mondi. Ma le due visioni del mondo fanno riferimento a ontologie diverse, a differenti spiegazioni e a differenti nozioni di causa ed effetto.

La contrapposizione fra questi due mondi viene rappresentata come una sorta di ribaltamento gestaltico avvenuto in epoca moderna, una volta che la gente si è accorta dell'importanza di vivere nel presente, anziché nel passato. In teoria la malia del mondo incantato dovrebbe essere venuta meno. Tuttavia, nel mondo così come lo conosciamo oggi, le due visioni del mondo coesistono fianco a fianco; anzi, per alcune persone le due visioni coabitano proprio nella stessa anima, che continua a oscillare fra l'una e l'altra.

[A. Margalit, *L'etica della memoria*, tr. di V. Ottonelli, il Mulino, Bologna, 2006, pp. 54-59]